

L'ANALISI

Poche idee ma confuse su banche, industria, energia

Banche, politica industriale e politica energetica sono temi su cui bisogna avere idee chiare e indirizzi ben definiti, altrimenti l'economia reale affonda, ma su questi argomenti il Governo dimostra di non aver nessun progetto.

Banche. Nel discorso di insediamento il premier Conte aveva dichiarato (suscitando stupore) di voler rivedere il processo, già in corso, di riforma di Bcc e Banche popolari. Non è successo più niente, se non un rinvio dell'obbligo di trasformazione in spa delle banche popolari (ma ne sono rimaste solo due). L'aumento dello spread ha distrutto la capitalizzazione delle due maggiori banche italiane (Intesa e Unicredit hanno perso oltre il 30% nel 2018), ma si cala sulle banche una scure da 5 miliardi di maggiori tasse (che saranno ribaltate su famiglie e imprese). La Carige viene commissariata e il Governo adotta un provvedimento fotocopia di quello del Governo Gentiloni (addattato a suo tempo come il male assoluto). Per differenziarsi, si invoca la separazione delle banche ordinarie da quelle di investimento, ma qui si tratta solo di pluriennali perdite gestionali (per chiarimenti il

DI MARCELLO GUALTIERI

premier Conte può chiedere al suo mentore, il prof. **Alpa**, componente del cda negli anni in cui la crisi è già in corso). Per il momento, in attesa del conto finale, 3 miliardi vanno ad aumentare il debito pubblico.

Politica industriale. L'unica cosa che aveva funzionato nell'era **Renzi-Gentiloni-Padoan** era il sostegno all'innovazione tecnologica nelle aziende (Industria 4.0), ma il sostegno è stato depotenziato. L'ultima idea del più impreparato ministro della storia della repubblica, **Luigi Di Maio**, è di imporre il mantenimento della produzione in Italia per legge e non per competenza delle maestranze ed efficienza del Paese.

Politica energetica. Nessuna idea: la Tap sì, ma solo perché costerebbe troppo non farla; le trivelle «si-no-non si sa». Alternative non ne vengono proposte, anche se un tema chiave della nostra scarsa competitività è la dipendenza energetica da pochi fornitori esteri con un costo dell'energia più alto che nel resto d'Europa.

In questo galleggiare senza una rotta, il premier Conte ricorda sempre di più il comandante del Titanic.

© Riproduzione riservata

Il Governo non ha nessun progetto

IMPROVE YOUR ENGLISH

Energy, Industry, Banks: The Government Does Not Have A Clue

Banks, industrial policy and energy policy are sensitive issues. It is necessary to have a clear idea and well-defined guidelines otherwise real economy sinks. However, about these issues, the Government does not have a clue.

Banks. In his opening address, Premier Conte declared (arousing surprise) that he wanted to review the reforms, already under process, of the BCCs and the cooperative banking. It did not happen. He postponed the obligation to transform the cooperative banks into public limited companies (but there are only two left). The spread increase has destroyed the capitalization of the two major Italian banks (Intesa and Unicredit have lost more than 30 percent in 2018), but a shadow of 5 billion euros of higher taxes will fall on banks (which will be paid by families and businesses). Carige is under surveillance, and the Government adopts a provision copying the initiative of Gentiloni Government (at the time considered the absolute evil). To differentiate they invoke the division of ordinary and investment banks. However, here it is only about the management of multi-

year losses (for an explanation, Prime Minister Conte can ask his mentor Professor Alpa, which was a member of the board when the crisis was already underway). For now, waiting for the final bill, 3 billion euros will increase the public debt.

Industrial policy. The only thing that worked during the **Renzi-Gentiloni-Padoan** era was the support for technological innovation in companies (Industry 4.0), but the initiative was unboosted. The last idea of the most unprepared minister of the history of the Republic, **Luigi Di**

Maio, is to impose the production in Italy by law and not for the competence of the workers and efficiency of the country.

Energy policy. No idea: yes **Tap**, but only because it would cost too much not to do it; the drills «yes-no-do not know». No alternatives, even if a key issue of our lack of competitiveness is the energy dependence on a few foreign suppliers with a higher energy cost than in the rest of Europe.

In this float without a course, Premier Conte recalls more and more the Titanic commander.

© Riproduzione riservata
Traduzione di Carlo Ghirri

They do not have any plan

IL PUNTO

Su cosa fare per l'Africa hanno capito di più la Cina e Netflix

DI SERGIO LUCIANO

La rissa permanente (verbale, mediatica e anche politico-ideologica) in corso sull'immigrazione impedisce di inquadrare il fenomeno nell'ottica giusta, che è nuova e diversa rispetto a quella alla quale ci ha abituati il pensiero unico degli ultimi dieci anni. Oggi l'Africa è il serbatoio dei problemi socio-economici europei. Tra vent'anni sarà al contrario il luogo dove questi problemi potranno essere meglio che in qualunque altra parte del mondo gestiti e risolti. I cinesi l'hanno capito. Gli europei no.

È un approccio che risulta invece assai bene a fuoco seguendo i ragionamenti che fa l'Ucai (l'Unione delle comunità africane in Italia, un'iniziativa promossa da Otto Bitcjioka, banchiere italo-camerunense) che anche per parlarne ha promosso una giornata di dibattito internazionale a Milano il 24 febbraio. Oggi in Africa si contano circa 800 milioni di abitanti, con una densità ir-

risoria rispetto ad Asia, Europa e Nord America. Le risorse naturali, sia primarie che pregiate, sono nell'insieme infinite. Terra, innanzitutto: e non inospitale. Acqua, per irrigare e coltivare. Minerali di ogni genere. Combustibili

Molto meglio dell'Onu, del Fmi e della Ue

fossili anche nobili.

C'è spazio per la popolazione che aumenta e c'è di che sfamarla, farla studiare e produrre. Secondo i demografi, inoltre, la curva della natalità spingerà la popolazione mondiale oltre i 9 miliardi ma poi si arresterà (contrariamente alle tesi invalse fino a qualche anno fa) e quindi l'Africa potrà anche raddoppiare o triplicare i propri abitanti senza poi esplodere per ulteriore crescita. Un segnale apparentemente debole ma in realtà chiarissimo di queste prospettive brillanti del Continente Nero sta nel fatto che Netflix

e Spotify hanno avviato le loro attività impiantandosi direttamente in Africa. Vedono più lungo loro dell'Onu. Così come sguardo lungo e strategico - si diceva - l'hanno avuto i cinesi che stanno comprando terreni africani a più non posso e investendo nelle infrastrutture con l'impianto di vere e proprie colonie, in una logica di espansionismo economico non predatorio che genera riconoscenza e osmosi, qualcosa di simile, ancorché su scala ingigantita, all'approccio tentato da **Enrico Mattei** nei suoi anni d'oro all'Eni, pagati poi con la vita.

«**Aiutiamoci a casa nostra**», è uno degli slogan cari a Bitcjioka, e vuol dire che ai ragazzini africani di oggi l'emigrazione agognata nel Vecchio continente dai loro genitori e fratelli maggiori servirà più che altro a imparare qualche mestiere e un paio di lingue. Ma in un futuro prossimo - vent'anni non sono niente - saremo molti di noi europei a cercar lavoro e spazio in Africa, a dispetto di tutti i problemi di oggi.

LA NOTA POLITICA

Il terzo partito non si vede ma si fa sentire

DI MARCO BERTONCINI

Il terzo partito avanza. La vicenda dei 49 migranti ne ha messo in bella evidenza il potere. Conta, eccome conta, questo partito, che non costituisce una formazione politica organizzata e non diventerà una lista in qualche elezione, ma funziona, è ben oliato, sa come imporsi.

Gli esponenti che lo compongono, che lo ispirano, che lo dirigono, a vario titolo rientrano fra i poteri forti istituzionali. Se guardiamo al divenire cronachistico dei disgraziati che le ong sono andate a prendere per portare in Europa, vediamo chi ha agito, finendo col far raggiungere l'obiettivo dell'accoglienza. Il presidente del Consiglio: ha mostrato la propria volontà quando è sbottato con la proposta di andar lui a prendere, in aereo, una quindicina di clandestini (naturalmente non ha parlato di clandestini). Il ministro degli Esteri: ha tenuto i

rapporti con i colleghi dei Paesi europei, che hanno concesso qualche faticosa ospitalità, a prezzo di popolarità interne. Il presidente della Repubblica: i suoi interventi pro accoglienza non si contano. Il pontefice: da ultimo ha due volte perorato pubblicamente, non in generale sulla questione delle migrazioni, bensì proprio sulla specifica vicenda dei 49.

Ebbene, questo terzo partito ha infine prevalso su **Matteo Salvini**, costretto a cedere, salvo legarsi al dito l'altrui vittoria e coprirsi per evitare danni d'immagine aggravati. Il terzo partito funziona. Si: spesso agisce in maniera coperta, come quando opera per vie diplomatiche; ma emerge in momenti decisivi. Si avverte pure in altre questioni, partendo dalla ristestura del bilancio 2019. Ha quindi con sé, o di fianco a sé, altri eminenti personaggi, da **Mario Draghi** a **Giovanni Tria**.

© Riproduzione riservata